

**Balletto** Successo a Taormina  
di Roland Petit interprete  
del suo famosissimo «Coppélia»

# La danza del vecchio «playboy»

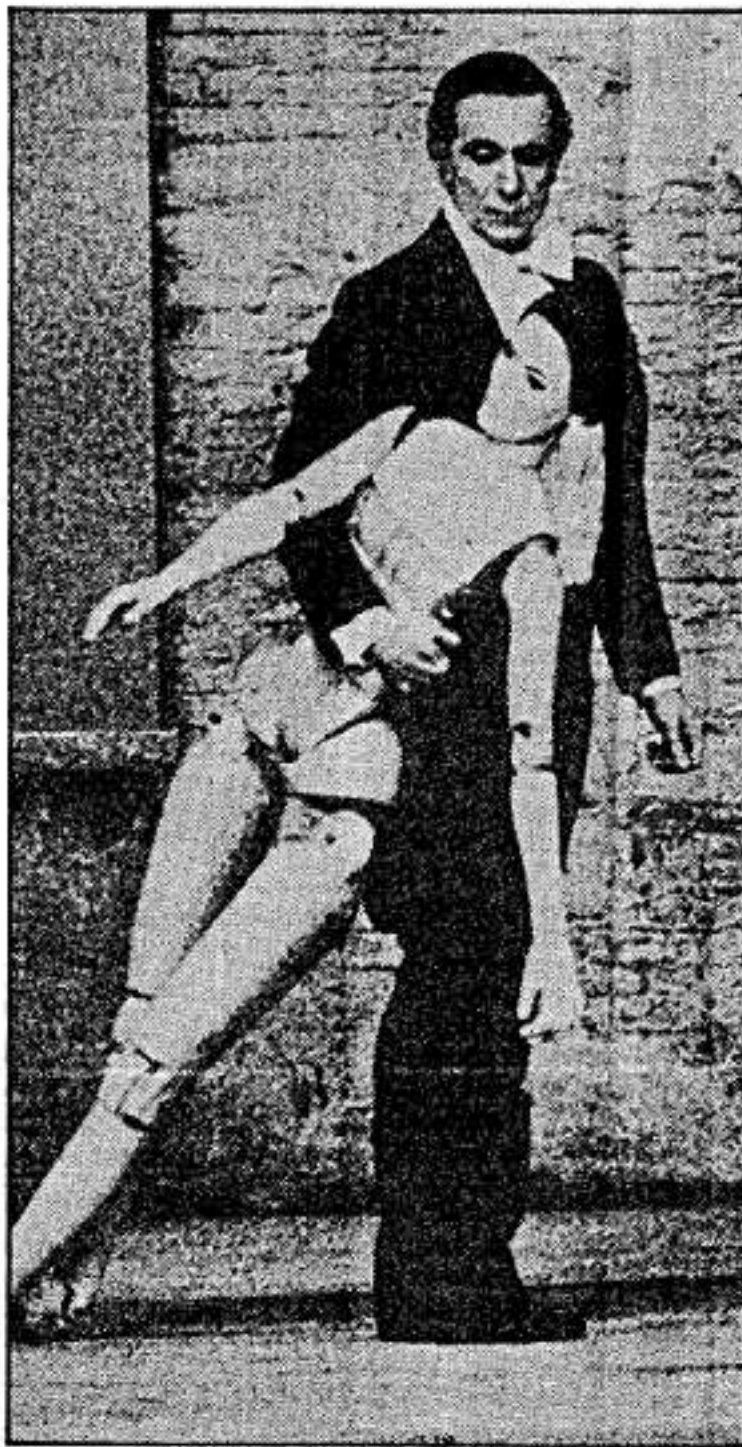
Nostro servizio

TAORMINA — In attesa di presentare la nuova ma ancora inedita creazione Pavlova, in ottobre a Firenze, Roland Petit e il suo Balletto di Marsiglia sono planati in Sicilia. «Taormina Arte» ha riservato al celebre coreografo francese e alla sua compagnia due programmi. Il primo, interamente disegnato sulla musica di Georges Bizet (Variations chromatiques, L'Arlesienne e Carmen). Il secondo, Coppélia, ovvero l'originale versione del balletto ottocentesco vista molte volte in Italia, ma certamente mai però in uno spazio affascinante e prevaricante come il teatro greco antico.

È probabile che l'idea di presentare questa Coppélia anche senza le scene spoglie eppure importanti di Ezio Frigerio, sia dovuta alla necessità di inserire nel curriculum ormai nutrito del festival anche un classico del repertorio ballettistico. Ma come già sappiamo, la Coppélia di Roland Petit è un classico totalmente riscritto e ammodernato.

La platea gremita del teatro greco si è assicurata inoltre la presenza dello stesso Petit, sessantenne dinoccolato e ancora agile, nel ruolo brillante e grazie a lui specialissimo di Coppellus. Non più il vecchietto rincitrullito e claudicante di quasi tutte le versioni correnti. Bensì, un playboy magico, galante, ma attempato, che si fabbrica su misura la fanciulla dei suoi sogni, Swanilda, un po' per divinizzare la «preda», come facevano i cacciatori preistorici con i loro graffiti, un po' per fiducia nella propria abilità di «tombeur de femmes» vere.

Coppellus che danza il valzer con la sua finta Swanilda nel cuore del secondo atto è senz'altro il clou dello spettacolo. Qui a Taormina il balletto perde inevitabilmente la sua raf-



Roland Petit in una vecchia edizione della sua «Coppélia»

finata malla Belle Epoque; e non regala interpreti specialmente rodati perché la Swanilda di Mitou Manderon svanisce nel primo atto e il Franz di Thierry La Floche nel secondo. Tuttavia, il valzer e nell'insieme tutta l'ultima parte dell'opera restituiscono con foga le caratteristiche più belle della migliore coreografia di Roland Petit.

Abile narratore, Petit mette a fuoco il suo talento quando mescola le linee pure della danse d'école, i gesti quotidiani e le trovate ginniche, le mossette e le strizzate d'occhio alle Folles Bergères per raccontare qualche storia ricca e precisa. Qualche stralcio letterario (ricordiamo il suo eccellente Proust), qualche fantasia strappata alle memorie di altri. Carmen, ad esempio, era un soggetto impegnativo. Ma nel 1949, il coreografo ne ha fatto subito un capolavoro, dedicato alla moglie Zizi Jeanmaire, che non sembra ingiallito nemmeno oggi.

Ecco allora nella danza la gestualità esagerata e vivida del coro spagnoleggiante. La silhouette tagliente e maliziosa di Carmen (una splendida Dominique Khalifouni, ballerina tra le più dotate in Europa) con le gambe lunghe sotto il costume corto che per gentilezza si vuole azzurro e non più rosso come quello «storico» di Zizi. Ecco la grinta arcigna di Don José, un po' gendarme e un po' torero (è il bravo Denys Ganio). È lo specialissimo passo a due d'amore che li unisce.

Violenza passionaria, erotismo, presagio di morte e follia suicida senza tentennamenti sono anche i temi dell'Arlesienne. Ma qui lo sfondo è folclorico. La danza pesca da una novella provenzale di Alphonse Daudet. Ed è danza classica quando si fa pensiero che fugge nella mente sconvolta del protagonista: Frédéric, innamorato di un fantasma, appunto l'Arlesienne. Quando diventa un modo di essere dignitosamente brillante e severo della sua fortunata promessa sposa: Vivette (l'impeccabile Sylviane Bayard). Per il resto è un disegno che cerca di trasformare in drammaturgia le ben note file maschili e femminili delle feste di nozze popolari.

L'Arlesienne non è un capolavoro senza macchia come Carmen. Ma possiede un bel patrimonio di gesti evocativi. Si ricordano, ad esempio, l'impulso di Frédéric (interpretato da un Jean-Pierre Aviotte in stato di grazia) che muove un braccio ad elica. La sua camminata legnosa, le ampie conferenze disegnate col torso e ancora con le braccia. Quasi per voler dipingere a pennellate impulsive tutta la disperazione di Vincent Van Gogh a cui il suo personaggio si ispira.

Troviamo infine echi chapliniani e cabarettistici in Variations Chromatiques, balletto per soli cinque uomini che sostanzialmente giocano tra di loro un po' facendo i bellimbusti, un po' seguendo le direttive del guizzante capofila Luigi Bonino: un danzatore fatto apposta per gli applausi a scena aperta. Variations Chromatiques è un pezzo del 1975, non molto conosciuto dal pubblico italiano. A Taormina è stato l'aperitivo del programma più seguito. Complessivamente, però, il successo della danza cresce in Sicilia e Roland Petit, tanto applaudito, dovrebbe tornare a questo festival con una speciale creazione dedicata al Mediterraneo.

Marinella Guattoni